

Sul significato spirituale del Manifesto di Palantir

del metropolita Luka (Kovalenko) di Zaporozh'e e Melitopol'

Orthochristian.com, 19 maggio 2026

Cristo è risorto, miei cari lettori!

La società informatica americana Palantir Technologies, uno dei principali fornitori del Pentagono, dell'esercito israeliano e delle agenzie di intelligence occidentali nel campo dell'analisi dei dati, ha pubblicato una dichiarazione programmatica che gli analisti hanno già iniziato a definire il presagio di una nuova realtà politica.

In una serie di riflessioni che seguiranno, vorrei offrire il mio pensiero sul manifesto di Palantir, che ci svela un profondo dramma spirituale in cui i contorni di antiche tentazioni emergono sotto la facciata del progresso tecnologico. Esaminando questo documento, scopriamo non solo una strategia aziendale, ma una vera e propria dichiarazione antropologica permeata dallo spirito di "questo mondo", quella stessa condizione dell'esistenza umana che, nella tradizione cristiana, è caratterizzata dall'allontanamento da Dio e dalla dipendenza esclusiva dalla forza umana.

A nostro avviso, l'immagine centrale è l'archetipo della Torre di Babele. Questo paragone cessa di essere una mera metafora quando cogliamo l'essenza del peccato babilonese: il tentativo dell'umanità di raggiungere il paradiso – ovvero la pienezza dell'essere e la sicurezza – attraverso mezzi puramente tecnici, ignorando la dimensione spirituale. Nel contesto moderno, i "nuovi mattoni" di questa costruzione sono gli algoritmi e i Big Data. Se gli antichi costruttori cercavano di "farsi un nome" affermando la propria autosufficienza, gli ideologi moderni del controllo totale aspirano a creare un sistema capace di calcolare e ordinare la realtà senza alcun riferimento alla Divina Provvidenza.

Il problema risiede in una sostituzione di significati. La vera unità del genere umano, nota in teologia come *sobornost* – unità conciliare – si fonda sull'amore e sulla libertà di ogni singolo individuo. Il manifesto, tuttavia, propone un diverso tipo di unità: l'unità attraverso il controllo e la divisione. Qui trionfa il "diritto del più forte", dove la superiorità tecnologica diventa strumento per il dominio di alcuni sugli altri. In questo paradigma, la persona umana cessa di essere immagine e somiglianza di Dio e diventa semplicemente un oggetto di sorveglianza, un profilo digitale in un database.

Inoltre, in questa ricerca di totale trasparenza si può scorgere una pericolosa imitazione dell'onniscienza divina. Dio vede il cuore umano per salvarlo, mentre la sorveglianza algoritmica mette a nudo la persona a fini di manipolazione e ingegneria sociale. Questo priva l'uomo del sacro mistero della vita interiore, essenziale per il pentimento e la crescita spirituale. Ci troviamo di fronte a una forma di neognosticismo in cui la salvezza e il potere vengono promessi attraverso il possesso di una "conoscenza speciale", dati che presumibilmente consentono di dirigere il corso della storia stessa.

Da una prospettiva escatologica, un simile tentativo di costruire un "ordine perfetto" attraverso

mezzi tecnici appare come una sorta di anticipazione del Giudizio Universale, ma priva di Cristo e della sua misericordia. Si tratta della creazione di un paradiso meccanico surrogato, dove la fede viva viene sostituita da una predestinazione algoritmica. La teologia ci ricorda che ogni struttura costruita sulla sabbia dell'orgoglio umano e della sete di potere conduce inevitabilmente a nuove divisioni e al collasso spirituale.

Il manifesto di Palantir si pone dunque davanti a noi come una sfida: saremo in grado di preservare la nostra libertà in Cristo in un mondo che cerca di sostituire la presenza viva del Creatore con il codice senz'anima di autoproclamati architetti di una "nuova Babilonia"?

Sulla corsa agli armamenti dell'intelligenza artificiale e la fine dell'etica

Una delle tesi esposte nel manifesto di Palantir Technologies dichiara che i dibattiti etici sono privi di significato e che l'unica cosa che conta è chi per primo creerà l'arma perfetta. Questa idea rappresenta l'essenza stessa della tragica scelta di fronte alla quale l'umanità si è ripetutamente trovata, ma che nell'era dell'alta tecnologia assume una portata fatale. Da una prospettiva teologica, l'affermazione che "l'etica non ha senso" a favore della supremazia tecnologica non è un mero calcolo strategico, ma una profonda crisi spirituale che conduce alla perdita dell'essenza stessa dell'esistenza umana.

La storia umana inizia con la chiamata a portare l'immagine e la somiglianza di Dio. Questa somiglianza al Creatore si realizza non nella capacità di distruggere, ma nella libertà di scelta morale, nella misericordia e nell'amore. Quando il pragmatismo soppianta completamente la moralità, si compie un atto volontario di disumanizzazione. Una persona che rifiuta la dimensione etica in nome della sopravvivenza dichiara di fatto che l'esistenza biologica è più importante della vocazione spirituale. In quel momento, cessa di essere partecipe del piano divino e diventa semplicemente una funzione, un componente di una complessa macchina militare.

Le parole del Salvatore rivolte a Pietro nel Getsemani — " Rimetti la tua spada al suo posto " (Mt 26:52) — rivelano la falsità dell'idea che un'arma "perfetta" possa garantire la pace. Cristo indica una legge spirituale: il potere esteriore, quando non è frenato da una legge morale interiore, genera inevitabilmente un nuovo ciclo di entropia e distruzione. Affidarsi alla spada crea l'illusione del controllo, ma in realtà rende l'uomo schiavo. Chi fonda la propria sicurezza unicamente sulla paura del nemico diventa a sua volta prigioniero di quella paura. Invece di costruire il Regno di Dio, l'uomo inizia a erigere una "cittadella della morte", in cui l'unico valore è la capacità di distruggere un altro prima che lui distrugga te.

Questa trappola di sopravvivenza svela il paradosso più profondo di tutti: nel tentativo di salvare la "civiltà" a costo della coscienza, l'umanità perde il significato stesso per cui la civiltà dovrebbe esistere. Se la struttura della società rimane intatta, ma la misericordia e la mitezza ne sono venute a mancare, allora ciò che ci troviamo di fronte non è più una comunità umana, ma un formicaio meccanico. La teologia ci ricorda che la pace non è semplicemente l'assenza di guerra, ma uno stato di armonia con Dio e con il prossimo. Senza un fondamento etico, ogni impero che possedeva le armi più avanzate della sua epoca è inevitabilmente crollato dall'interno, perché lo

spirito vitale lo aveva abbandonato.

La domanda di Cristo su che vantaggio ci sia nel guadagnare il mondo intero a costo della propria anima (Mt 16:26) risuona ora come un ultimo avvertimento. "Guadagnare il mondo intero" è di per sé una metafora del trionfo tecnologico e militare ricercato da un pragmatismo raffinato. Eppure l'anima – o la coscienza – è l'unico legame che rende un essere umano veramente tale. Danneggiare questo legame per il bene di una sicurezza temporanea equivale a un suicidio spirituale.

Pertanto, il dibattito etico non è affatto privo di significato: è l'ultima linea di difesa dell'umanità. Finché saremo ancora capaci di discutere sul bene e sul male, finché esiteremo di fronte al presunto diritto di uccidere per il gusto del conforto, rimarremo nel regno della libertà divina. Rinunciare a questa lotta interiore in favore della "spada perfetta" significa che il nemico ci ha già conquistati, privandoci della cosa più preziosa di tutte: la capacità di essere misericordiosi e, di conseguenza, la capacità di rimanere in vita per l'eternità.

La vera civiltà non si fonda sulla potenza delle armi, ma sulla forza dello spirito: uno spirito capace di preferire la verità della vita al trionfo temporaneo della forza.

Sulla militarizzazione totale e la "pace corrotta"

La tesi contenuta nel manifesto di Palantir Technologies, relativa alla necessità del "potere coercitivo" e al presunto pericolo di una pace prolungata, rivela un profondo conflitto tra l'ideologia della sopravvivenza e la Rivelazione cristiana. In sostanza, il tentativo di dichiarare la pace un "errore" e la paura il motore del progresso rappresenta una ridefinizione radicale di ciò che l'uomo è e di ciò che è chiamato a diventare.

La comprensione teologica della storia ci insegna che il peccato e la corruzione spirituale non derivano dall'assenza di minacce esterne, bensì dalla condizione di decadimento della natura umana stessa. L'affermazione secondo cui un lungo periodo di pace corrompe la società contiene in sé una pericolosa sostituzione: sposta il centro della vita spirituale dalla lotta interiore all'aggressione esteriore. Al posto dell'invito evangelico alla vigilanza spirituale – una costante attenzione alla purezza dei propri pensieri – offre un surrogato nella forma della mobilitazione militare.

Ma se una persona non riesce a rimanere fedele a Dio senza temere un nemico esterno, allora tale fedeltà non ha alcun valore spirituale. È un'ammissione di bancarotta spirituale, in cui prende il sopravvento l'illusione di una guerra "purificatrice" e solo la minaccia di morte presumibilmente costringe l'uomo a rimanere "degnò".

Nel Discorso della montagna, Cristo proclama: Beati i pacificatori, poiché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5:9). Questo non è un invito ad accettare passivamente il male, ma un'affermazione del potere attivo e creativo dell'amore. L'opera di pace è la forma più alta di forza. Essere operatori di pace significa diventare simili a Dio nella sua azione creativa e riconciliatrice.

L'appello a una "militarizzazione dello spirito" e a un ritorno alla "potenza dura" si scontra inevitabilmente con questa vocazione. Nella tradizione cristiana, la guerra è sempre stata intesa come una tragedia e una conseguenza della Caduta – una medicina amara, forse, ma mai uno stato auspicabile o una norma. Quando la violenza viene elevata a ideale, scaccia la misericordia dal cuore e trasforma l'uomo da immagine di Dio in un mero strumento geopolitico.

Un'ideologia in cui la paura viene proclamata forza motrice del progresso – come nella visione proposta da Palantir – si fonda su basi antropologiche fragili. Dal punto di vista del Nuovo Testamento, la paura è proprio ciò che rende l'uomo schiavo, assoggettandolo all'istinto e alla manipolazione esterna. L'apostolo Giovanni parla chiaramente: " L'amore perfetto scaccia la paura" (1 Gv 4,18).

Una società unita dalla paura di un nemico è una società effimera e fragile. Secondo il Vangelo, la vera unità si costruisce non solo contro gli "estranei", ma in nome di ciò che è superiore. Il progresso nato dal terrore e dalla necessità di distruggere è privo di grazia; è meccanicistico e in ultima analisi orientato alla distruzione. Un autentico sforzo creativo diventa possibile solo nel regno della libertà e dell'amore, dove l'uomo crea non perché teme di perire, ma perché anela alla pienezza dell'essere.

In definitiva, il tentativo di curare la debolezza spirituale con un appello alla guerra non fa che indurire ulteriormente il cuore. Il Vangelo insegna che la vittoria sul mondo non inizia con la conquista di territori o con dimostrazioni di potere, ma con la vittoria sul peccato nel proprio cuore. Sostituire questa "guerra invisibile" con una militarizzazione esteriore significa rinnegare Cristo in favore degli antichi idoli precristiani della forza e della paura.

Cristo è veramente risorto!